

2 euro



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting cooperativa sociale ONLUS,
Viale dell'Università 11 - Roma - Tel 0647826360/4 Fax 0648907864 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it
Europe Consulting aderisce alla filo PSD Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora ed è partner fondatore
dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni italiane delle Ferrovie dello Stato - www.onds.it

PENSIERI SENZA DIMORA

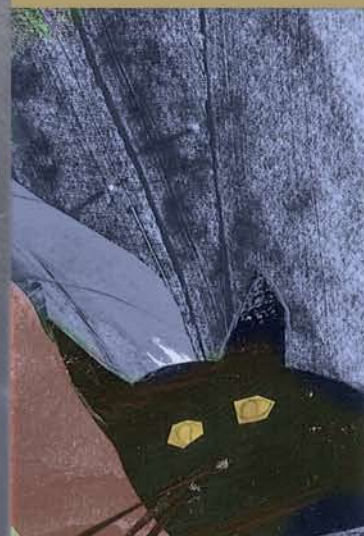
ANNO 3 - NUMERO 10 - GIUGNO 2009

INDICE

- 2 Editoriale Doppio:
Fulchiero vs Marcucci
- 5 Poesia: Solano, Catena,
Gasparrini
- 6 Storie: Samuel,
La voce dalla Luna
- 8 Parliamone con
Pablo Echaurren
- 10 Inviati: L'arrotino
e il Clown di strada
- 11 B95: Foundation,
Polenta e Orecchiette
- 13 Amici di Shaker
- 14 Curiosità e Vignette
- 15 Pensieri e Stelle in Bacheca
Ovunque: Senz'arte né parte

Facce, è tutto quello che vedo
da quando il tuo volto
ebbro di innocenza e di bontà
ha abbandonato i miei occhi.
Occhi, e cecità inespressa
nei miei occhi e negli occhi
di chi guarda e non vede
E non vede che facce

Luigi Solano



La Frase

*"Le illusioni non bisogna
mai sognarle. Bisogna vedere
giorno per giorno quello che
viene."*

Samuel

europeconsulting
cooperative sociale

SENZ'ARTE NÉ PARTE

"Come sopportare in me questo estraneo? Questo estraneo che ero io
stesso per me? Come non vederlo? Come non conoscerlo? Come restare
per sempre condannato a portarmelo con me, in me, alla vista degli altri e
fuori intanto dalla mia?"

(Da "Uno, nessuno, centomila" di Luigi Pirandello)

PARLIAMONE: Carlo Mazzioli intervista Pablo Echaurren

Contenitore policromo di storie di strada

SENZ'ARTE NÉ PARTE

Claudio Fulchiero
Redattore di Shaker



“Senza arte è vedere che un uomo non ha neanche una vaga istruzione per un disegno, per potersi esprimere, mentre senza parte è un uomo che nella sua vita non ha un inizio e una fine, non è importante per gli altri.”

Così Samuel, ospite del Binario 95, cerca di spiegarmi concisamente il titolo ironico della mostra itinerante del centro diurno di via Marsala che sta riscuotendo enormi consensi al di sopra delle aspettative di tutti. Numerosi mesi di frequentazione del centro mi permettono di affermare di conoscere con certezza ogni centimetro della Stazione Termini e zone limitrofe, compresi i punti nevralgici di incontro dei senza fissa dimora: qui, con estrema facilità, può accadere di essere testimoni di modi e atteggiamenti della gente comune volti sia ad evitare qualsiasi tipo di contatto con i “barboni” – quanto disprezzo si cela dietro questo termine, quasi fossero tutti quanti degli appestati – sia ad evidenziare una sorta di razzismo evidente verso coloro che sono discriminati e considerati gli ultimi della società, gli “invisibili”, che non meritano nulla. Nella mia vita ho conosciuto e ho incontrato numerosi laureati stupidi per vocazione e ho incontrato tanti clochard che dietro un’apparente scorza dura difensiva celavano saggezza ed intelligenza da vendere. Purtroppo gran parte delle persone oggi non sa e non riesce ad andare oltre le apparenze etichettando i senza dimora come individui irrecuperabili che non vogliono ritornare ad una vita normale, quasi dei mostri che mai potrebbero fare qualcosa di costruttivo e di valido.

La mostra del Binario 95 è la prova del contrario, visto che anche l’assessore alla cultura del III Municipio, presente all’inaugurazione, ha espresso giudizi positivi in merito, sottolineando di essere rimasto molto meno entusiasta di rassegne di artisti più conosciuti.

L’infermiere è un lavoro che si dovrebbe fare per vocazione, per aiutare sempre chi è in condizioni critiche: ma se spesso un senza fissa dimora fatica enormemente a far valere tutti i suoi diritti persino in ospedale – il caso di Modesta Valenti lasciata morire dagli infermieri del 118 per strada, perché troppo sudicia e infetta per meritare un aiuto, è indicativo – viene da chiedersi se è concepibile sperare in cambiamenti positivi da parte della gente comune. Difficile rispondere: in genere il buon senso induce sempre all’ottimismo e se si è credenti si può sperare che il buon Dio veda e prima o poi provveda in merito.

Io di una cosa sono sicuro: alla fine della vita un miliardario e un povero clochard dinnanzi al giudizio finale del Sommo Padre Eterno saranno uguali, poiché non è il dio denaro a contare o il numero di macchine o case possedute, bensì le opere di bene realizzate con il cuore senza scopi opportunistici. Io a questo ci credo: chi non è d’accordo scagli la prima pietra.

Contro di me. □

Dario Marcucci
Presidente del Municipio Roma III



Senz’arte né parte non è solo una mostra. È un progetto molto più vasto che ha visto coinvolto il Municipio III del Comune di Roma già da novembre 2008 con la realizzazione del calendario “365 foglie cadute sul binario”. Per noi del Municipio aderire ad un progetto che si sviluppa nel tempo e su un territorio vasto, è anzitutto corrispondere al nostro primo dovere istituzionale. Sicuri di aver investito bene abbiamo cercato, anche con questa mostra, di dare una forma concreta al nostro interesse verso tutti i cittadini, di cui intendiamo prenderci cura attraverso ogni azione di inclusione sociale. Abbiamo fatto nostro il pensiero che caratterizza il Binario 95: non è sufficiente il necessario. Non basta dare un letto e un pasto: ci sono bisogni intellettuali e sociali che vanno sostenuti con tutte le nostre forze, per creare una società vivibile fatta di persone che non temono il futuro. Anche attraverso l’arte, è nostro scopo abbattere muri e barriere di stereotipi e pregiudizi e, quelli ancora più gravi, della certezza che un cambiamento non sia possibile. Ci sembra che proprio questa mostra sia un segno forte della nostra intenzione. L’ironia del titolo, che non minimizza i problemi, ma rende il dialogo più leggero, è un modo di proporsi sul territorio che ribalta subito l’idea perenne che si ha delle persone emarginate. I colori delle opere, poi, sono il segno tangibile della forza di queste persone, che affrontano il domani con energia policroma. Auguro agli artisti e ai redattori di strada di ritrovare, attraverso le loro opere, la consapevolezza di avere intrapreso un percorso di nuove prospettive e invito tutti a godere di queste opere, iniziando a loro volta un cammino di consapevolezza nei confronti di certi luoghi comuni sugli esclusi. □

SHAKER’S CORNER

di Alessandro Radicchi



L’arte è espressione dell’anima.

È attraverso l’arte che l’uomo riesce a creare ponti tra il visibile e l’invisibile. Ed è affacciandoci a quei ponti

che ci soffermiamo a scrutare gli orizzonti delle nostre vite; è in quei luoghi limatici che rincorriamo le intuizioni delle nostre speranze e delle nostre aspirazioni. Sentire, vedere, toccare l’arte che viene dalla strada è un privilegio. L’espressione della sofferenza di orme lasciate da percorsi tortuosi e complessi, l’esternalizzazione di paure moderne o ataviche, e di gioie trasparenti o ingenui. La liberazione del preconconcetto di se stessi attraverso la creazione e la catarsi, danno a questo *medium* spirituale ed emozionale un ruolo cardine nel percorso di ricostruzione del castello delle certezze, della rete delle proprie sicurezze. Questo percorso non ha il diritto di essere relegato sui lettini degli psicanalisti, dove morirebbe *implodendosi*, ma deve avere l’opportunità di offrire la sua luce, le sue suggestioni ed i suoi segreti al mondo.

Shaker esiste anche per questo. □

SHAKER

Pensieri senza dimora
Giornale di strada di ROMA
NUMERO DIECI
Anno 3 - Giugno 2009

Direttore Responsabile
Alessandro Radicchi

Coordinamento redazionale ed editoriale

Flavia Alaggio, Luca Lo Bianco, Girolamo Grammatico, Gianni Petiti, Vito Reina, Marcello Savio, Elena Zizioli.

Redazione

Emanuele Abruzzo, Mohamed Banaiudi Gommidh, Fernando Catena, Francesco Currò, Claudio Fulchiero, Maria Gasparrini, Daniele Lucaroni, Carlo Mazzioli, Paola Nardi, Paolo Nassini, Giovanni Pulia, Luigi Solano, Samuel Ucheddu, Vito Zoli.

Hanno collaborato a questo numero
Alberto Canfora, Luca Bernuzzi, Gian Paolo Donà, Lucidia Polverigiani, Rosalba Rombolà, gli operatori ed i volontari del Centro Binario 95 ed in particolare i curatori della mostra *Senz’arte né parte*: Flavia Alaggio, Giovanna Ranaldi, Natascia Scaramella, Luca Bernuzzi. Gli artisti di “Senz’arte né parte”!

Progetto grafico e copertina: Vito Reina
Foto di copertina: Grammatico
Vignette: Matreus

Editing: Europe Consulting

Grazie a

Dario Marcucci ed il Municipio Roma III; la Libreria Borri, le edicole, Wok e Vita della Stazione di Roma Termini, la Fondazione Vodafone Italia, Ferrovie dello Stato, Ass. Enel Cuore, il Dip V del Comune di Roma e tutti i locali che hanno accolto la mostra.

Un grazie particolare a Stefano Benni e il Gruppo Lupo

Gestione tecnica e grafica sito Web
Francesco Cozzolino, Daniele Leoni, Piera Di Simone, Romina Filitto, Francesco Accattapà

Segreteria di redazione
Girolamo Grammatico, Valentina Difato
Tel. 0647826360 Fax. 0648907864
redazione@shaker.roma.it

Questo giornale rientra nelle attività dei laboratori del Centro Diurno per persone senza dimora della stazione di Roma Termini “Binario 95”. È stampato su carta ecologica.

Proprietà

Europe Consulting
Società Cooperativa Sociale ONLUS
s.o. Stazione Roma Termini - Bin. 1
www.europeconsulting.it

Stampa

Tipografia Multiprint

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 36/2008 del 31/01/2008

SHAKER è anche on-line su
www.shaker.roma.it



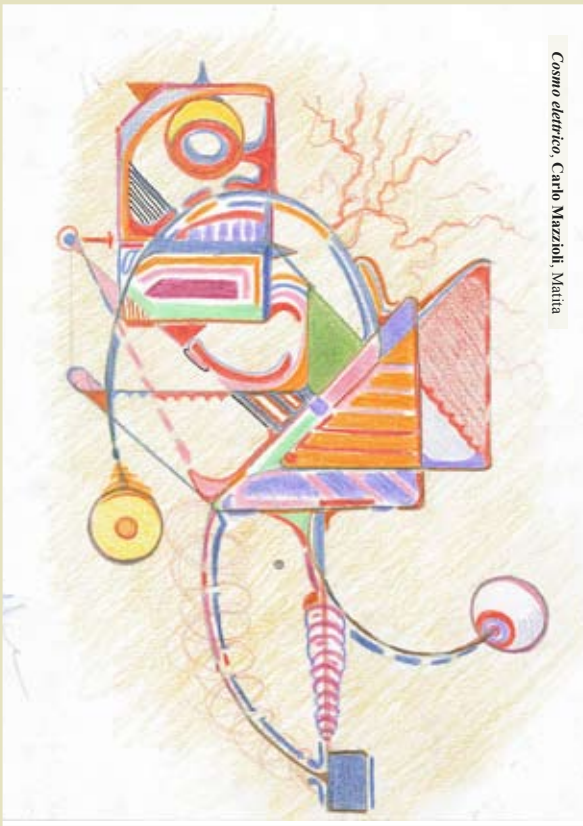
FRANCESCO

"
VISIONE"
"

Visione, Francesco Currò, Collage



Core de Roma, Daniele Lucaroni, Collage



Cosmo elettrico, Carlo Mazzioli, Matita



La quercia della speranza, Emanuele Abbruzzo, Graffito



Omaggio a Schiele, Emanuele Abbruzzo, Graffito



Spirale cosmica, Carlo Mazzioli, Acquerello



Arabesque, Daniele Lucaroni, Acquerello



Io, la Spagna che non ho, Daniele Lucaroni, Acquerello



Il prato in fondo al mare, Claudio Fulchiero, Collage



Omaggio a Che Guevara, Emanuele Abbruzzo, Graffito

OCCHI

*Ogni volta che guardo
i tuoi occhi che guardano
i miei occhi che guardano
solamente i tuoi occhi,
solamente nei tuoi occhi
che guardano i miei occhi
che guardano i tuoi occhi,
gioisco*

MANI

*Mani senza mani accarezzano il vuoto
attimo lascito del tuo
ultimissimo addio
Mani che mani, ricordi
un tempo stringevano fiere
E noi audaci che mani, ricordi
un tempo stringevano forte
le mani, tue mani, che mani!
Che un tempo, ricordi
tra le mie eran mie
mani sole in questo sole
che non scalda le mani
Tue mani, mie mani.*

SAPERTI

*Aspetti aspetti aspetti
aspetti ogni giorno che ritorni
il mio saperti mia, le mie mani
Aspetto aspetto
aspetto ogni giorno che ritorni
il triste annuncio dei tuoi baci
le tue grida i tuoi perché.*

Luigi Solano

SIAMO IN DUE SOLO NOI DUE

*Io non ti voglio trascurare,
tu sei la mia stella polare.
Non avere paura,
la vita è bella viverla insieme,
se hai paura diventa un'avventura,
dolcezza del cuore solitaria,
la tua malinconia è dolce
come le fragole,
tu mi dici non sono più tua:
non andare via!
Ti prego per sempre si mia:
che senso ha se non hai i miei pensieri:
non andare via.
Tu sei la mia dolce metà,
ti piace nascere due volte,
io per sempre con te:
io e te:
ti prego non andare via:
tu mi dici per te ho solo attrazione fisica,
io realizzo un sogno una ragazza come te:
ti guardo come fossi un'alice,
ti piace sognare con me,
questa è la mia vita, voglio dirti tu sei tutta per me.
Nel buio dei miei pensieri
Ci sei solo te:
non ho paura
ti prego non andare via.
Sì, hai ragione, il destino dice tue,
sono per sempre con te.*

Fernando Catena

SAN PANCRAZIO

*San Pancrazio
con stà Roma e con stà Lazio,
che strazio.
Un giorno finirà tutto, se è vero
che verrà la fine del mondo.*

*Ma non si sa mai perchè la
vita è molto strana. Questo
significa che se esiste anche il
Paradiso e che non avrà mai
fine, esisterà per sempre.*

DAL PAPA

*Sono andata a Roma in Piazza
perché sono innamorata pazza
di un bel pezzo di ragazzo.
chissà quante donne ha fatto
innamorare
quel bel ragazzo pazzo*

LA FORMICA

*Le formiche super lavoratrici
Vengono calpestate e muoiono.
Sono piccole e invisibili
E non tutti prestano attenzione.
Non tutti hanno un cuore grande
E fanno riserva per l'inverno.
Esistono formiche piccole e nere,
formiche rosse, e anche formiche bianche.
Il grillo andò dalla formica.
D'inverno perché aveva fame.
La formica gli rispose:
"Cosa hai fatto durante l'estate?
Hai cantato? "E adesso vai via".
E non gli diede niente da mangiare.*

Maria Gasparri



LA VOCE DELLA LUNA

DI ALESSANDRO RADICCHI

Samuel ha 35 anni. Ha una casa in Sardegna dove vivono i genitori, ma la sua passione per l'arte e per il cinema lo ha spinto fino a Roma dove ancora oggi continua a cercare l'occasione della sua vita ascoltando la voce della luna. Nel frattempo dorme alla stazione Tiburtina e presta il suo volto per campagne di sensibilizzazione sociale.

Samuel, iniziamo con qualche domanda sulla tua vita per cercare di capire chi sei, qual è il percorso di questo personaggio mitico che ormai rappresenti. Quando sei nato e dove?

Sono nato il 17 dicembre 1974 nella Lombardia, in provincia di Bergamo.

E come mai hai quest'accento sardo?

Perché ho vissuto dodici anni in Sardegna e, diciamo che ho sviluppato anche la lingua sarda, ma non il lombardo, perché ci ho vissuto solo da piccolino, fino all'età di sei anni. Poi ho dovuto fare il trasloco per cause di lavoro di mio padre e mia madre.

Che lavoro facevano i tuoi genitori?

Mio Padre ha fatto per dodici anni e mezzo l'autotrasportatore di mobili e lavorava per una ditta. Mia madre invece faceva l'elettrautica e aggiustava radio e televisioni, sia negli appartamenti sia nella fabbrica, secondo i guasti che avevano televisioni e radio di qualsiasi genere.

Mio padre doveva fare per lavoro il trasloco dei mobili nelle isole: Corsica, Sicilia e Sardegna, solo nei vari paesi, come per esempio Messina o le zone di Cagliari. Per questo ci siamo trasferiti.

Che rapporto avevi con la tua famiglia e cosa ricordi della tua infanzia?

Mi ricordo che con la mia famiglia ho passato dei begli anni, splendidi, bellissimi, sia con mio padre che con mia madre e anche con mio fratello. Avevo dei buoni rapporti con loro.

Dove vivevate in Sardegna?

Sempre in provincia di Cagliari

Tua madre continuava a lavorare quando era lì?

No mia madre non ha lavorato, bensì ha fatto un altro determinato lavoro: ha fatto per quattro anni, a Cagliari, la lavapiatti, con un'amica.

Che altri ricordi hai della tua infanzia? com'era la tua casa?

Ti posso dire che nella mia infanzia c'era un appartamento come questi che vediamo a Roma, mentre in Sardegna è stato diverso perché lì mio padre ha preso del terreno e costruito una villa, l'ha comprata e all'epoca l'aveva pagata tramite un amico del paese suo 12 milioni. All'epoca costavano poco, e da lì c'ha costruito una villa iniziando da zero.

E com'era questa villa?

Di questa villa mi posso ricordare tutto ovviamente. Ti posso dire una villa come quella che tu vedi a Caracalla del commendatore Alberto Sordi.

Addirittura... Ti piaceva andare a scuola?

Sono andato a scuola fino all'età della terza media, tredici anni. Mi piaceva? Insomma, secondo tipi e giornate, che a volte ti dico nemmeno andavo perché ho avuto delle malattie alle gambe che mi hanno tenuto in ospedale per diverso tempo.

Tuo fratello quanti anni ha?

È più piccolo di me, ha 22 anni.

Hai un buon rapporto con lui?

Sì, ti dico che il rapporto è stato elegantemente splendido con lui. Si chiama Simone, mentre io Samuel, due nomi diversi e col rapporto ti dico che andavamo elegantemente bene sia sera, notte, giorno e mattina, non avevamo problemi, come tutti i ragazzi di oggi.

Cosa fa oggi?

Lui per tre anni ha fatto il militare di servizio non chiamato, bensì ha fatto dei corsi con delle domande ed è stato promosso. È andato per tre anni in Iraq come volontario, sempre stipendiato dall'esercito.

Oggi fa un altro tipo di mestiere che è difficoltoso. Non so se tu lo vedi, ma si veste come un robot: fa l'apicoltore, raccogliatore di miele,

dove lui con delle siringhe deve prendere, selezionare il miele, metterlo nei vasetti, chiuderlo e metterlo dentro delle cassette grosse e poi portarlo



in negozi e supermercati che lo richiedono. E lo fa da tre anni questo lavoro in Sardegna.

I tuoi genitori sono vivi?

Sì sì, ti dico che sono ancora vivi. Mia mamma vive un po' con un malanno alla schiena, ha la sclerosi, non è che sia grave.

Perché sei andato via dalla Sardegna?

Non è che sono andato via, è perché mi è piaciuto il mondo dello spettacolo e ci ho lavorato per quattro anni e mezzo.

Questa passione è iniziata all'età di 22 anni, quando vedevo queste persone in televisione ed ho cercato di svolgerla come loro, andando nel settore cinematografico di Cinecittà. Dalla Sardegna sono venuto diretto a Roma, all'età di 23 anni e mezzo, quasi 24.

Volevi fare l'attore?

Non è che lo volevo fare, perché l'attore non si può fare... è molto difficile. Io, ti dico, sono venuto con l'intenzione di vedere loro, quelli che bazzicavano nel mondo del cinema di Cinecittà e del teatro.

Sei partito così?

Sì, sono partito all'avventura, come tutte le altre persone.

Qualche soldo in tasca?

Sì, ce li avevo. Sono partito, all'epoca c'era la lira, con un milione e due.

Il primo giorno che sei arrivato a Roma cos'hai trovato?

Sono stato in stazione per una settimana ed ho girato sia all'interno della stazione che fuori.

Oltre lì non andavo. Poi di lì ho cercato la polizia per sapere il mondo del cinema e dello spettacolo dove si trovava. Arrivato lì, sempre la polizia mi ha detto: "Attenda di fuori che quando loro vengono con la macchina cercano queste persone particolari, come sei tu, con queste capigliature, che ai registi vanno perfettamente bene". Ho impiegato 52 giorni per trovare queste persone, non io le ho trovate, ma loro. Aspettavo praticamente l'ingresso. Un giorno ci sono stati dei capigruppo che mi hanno chiesto: "Lei cosa sta facendo giovanotto?" Sto aspettando Tizio e Caio. "Va bene. Se ci dà nome e cognome la elenchiamo, venga il tale giorno che c'è quel film, per la comparsa".

Quali sono i film a cui hai partecipato?

Eh, ti posso dire che il primo film ho lavorato con Franco Sparanirik che viene chiamato in arte Franco Nero. Il ritorno del professore si chiamava. Quel film l'ho girato metà come attore e metà come comparsa, con Franco Nero, perché dovevo recitare con lui, fianco a fianco. Lui mi ha detto: "Sei splendido, capigliatura perfetta, vestito perfetto".

Poi ti posso dire che ho lavorato anche sul set di Gangs of New York, di Leonardo Di Caprio, dove ho fatto la comparsa: alla fine del film, dove i ragazzi si presentavano in un muro di sopra e applaudivano dicendo "alè!".

Eri contento di questo mestiere?

Non è che ero contento, ti dico, era un lavoro che era diverso dagli altri. Ho svolto questo lavoro, ti posso dire per quattro anni e mezzo. L'ho fatto anche nel settore artistico circense per sei mesi con la Moira Orfei e l'ultimo con Rinaldo Orfei, dopo di che non ho più proseguito.

Come hai incontrato Moria Orfei?

Non è che l'ho incontrata, l'ho dovuta cercare tramite personaggi cinematografici di Cinecittà. Loro hanno detto: "Noi le facciamo le audizioni, però prima di fare l'audizione deve essere da noi già pronto a farci vedere com'è la comicità clown". Mi hanno messo in un capannone, mi hanno dato il vestito e mi han detto: "Esegua, se il programma va bene lo diamo alla Moira Orfei".

E com'è andata?

Me l'han fatta fare quattro volte, ed è andata splendidamente bene. Questi vari circhi, ti dico, mi hanno accettato non per il pubblico, ma per i bambini, sia di scuole medie che di elementari.

La prima volta che sei venuto a Roma, dove hai dormito?





Ho dormito in stazione, sia fuori che dentro sui vari binari che ci sono numerati.

Non era scomodo, rispetto alla casa che avevi?

Era un po' scomodo, però mi sono abituato, come si poteva abituare un altro che doveva prendere un treno e viaggiare per un lavoro lungo.

E poi i giorni successivi?

Anche i giorni successivi li ho passati così.

Da quel giorno hai mai avuto un'altra casa?

No, da quel giorno no. Però ho avuto roulotte dove sono stato per vari lavori. Finiti questi lavori artistici di cinema, dormivo per la stazione sia al primo che al secondo binario... a volte mi spostavo al terzo.

Oggi, che cosa fai, com'è scandita la tua giornata e dove vivi?

Io vivo, non so se l'hai sentita magari la conosci bene, alla stazione Tiburtina. Purtroppo la serata la passo lì con le altre persone che ci stanno, aspettando la cena pomeridiana delle varie Caritas che Alemanno manda per queste povere persone. Poi, ti posso dire, la giornata la passo da voi al Binario 95, nei giorni che sono per vedere la televisione o al computer o per fare la doccia e il riposo. Qualche mattina vado per le varie parrocchie per racimolare qualche soldo per me.

Tu hai detto che Alemanno manda le Caritas per le povere persone, quindi tu ti reputi una povera persona?

A volte sì, a volte no, dipende!

Ma vorresti cambiare?



Ma cambiare non è così facile da un giorno all'altro, però uno volendo, se si ci mette d'impegno può fare questi cambiamenti.

Quindi stare alla stazione è una tua scelta?

No, non è che è una scelta mia, è solo per stare il pomeriggio per avere un posto dove riposare. Per me la stazione è un posto dove io vado e incontro gli amici per fare una chiacchierata di un'ora o due, per passare serate o mattine, prenderci un caffè o un cappuccino, leggere il giornale.

Ormai tu dovresti conoscerlo bene, com'è il mondo della strada?

Il mondo della strada oggi è cambiato. Non è più quello di prima. Prima lo vedevi diversamente, oggi lo vedi in un'altra maniera. Il mondo che vedevi prima era un mondo più pulito, mentre oggi è un mondo più disgraziato. Il mondo che vedi oggi lo trovi in qualsiasi strada, tra barboni, drogati, gente che s'accollatella, gente che non lavora e altre cose varie che tu vedi. E' un mondo corrotto oggi, mentre prima era più pulito, si stava meglio. Il mondo di oggi, sia in Europa che fuori, è peggiorato. Oggi in strada c'è chi ha la difficoltà e chi non ce l'ha. C'è chi non ha casa ma c'è anche chi ha l'appartamento e lo tiene in affitto e se ne va in ostello.

Per esempio, tu ce l'hai una casa in Sardegna.

Sì, ti posso dire però non c'è il modo in cui si può andare a fare un determinato lavoro. C'è l'appartamento per dormire, lavarsi e vestire però non c'è lavoro.

C'è amicizia tra le persone che vivono in strada?

Sì, ci sono perché si trovano soli e uno passa, si incontrano: "Tu chi sei, che fai, dove vai, ma tu lavori"... Poi c'è quello della malavita che si mette a bere birra e alcool con le droghe e quelli non ce la fanno più e oggi vivono in queste condizioni.

C'è l'amore nella strada?

No, l'amore non si può trovare perché come fai a trovarlo oggi per strada se non sei una determinata persona?

Hai mai visto degli amori nati per strada, tra tuoi amici?

Sì, sono nati ma sono rimasti per poco, cinque o sei mesi, un anno o due. Quegli amori avventurosi, così.

Hai mai avuto paura a dormire in strada?

Le paure oggi ci sono a qualsiasi ora, quando dormi. La paura la devi sempre avere perché non sai chi ti viene vicino, se è una persona elegantemente per bene, un tuo amico, un conoscente o uno che ti vuol conoscere o uno di quelli che ti vuol fare la festa.

Ti ritieni una persona libera? Che cosa è per te la libertà?

Libero, ti posso dire che come vedi il vento. La libertà è essere libero solo e camminare e sentirmi un'altra perso-

na, camminare in un posto che mi piace, ed essere sempre libero e solo, senza le amicizie.

Che cos'è che desidereresti di più dalla vita?

Dalla vita posso desiderare tante cose: starmene meglio, avere un lavoro, una casa, un appartamento e altre cose che ci sono.

Il sogno della tua vita qual è?

Io purtroppo non ho mai sognato, perché i sogni sono illusioni. Le illusioni non bisogna mai sognarle. Bisogna vedere giorno per giorno quello che viene.

E il ricordo più bello?

Aver vinto centocinquanta mila lire, una volta, al gratta e vinci. Ero andato alla stazione Termini a comprare il Corriere dello Sport e tornando il resto ho chiesto un gratta e vinci. Ho preso una monetina, ho graffiato e ho vinto questi soldi.

Il politico che ti piace di più?

Gianfranco Fini, mi piace come parla, come si muove e sa già quello che devo dire durante l'arco di un anno e durante le sue ore lavorative.

Che cosa pensi di queste leggi sull'immigrazione, se le hai sentite?

Sì, le ho sentite. Queste leggi sull'immigrazione vanno esplicitamente bene, fatte dal dottor Berlusconi. Non si può far venire un immigrato e dove lo metti, poi, oggi? Dicono: mettilo nelle istituzioni che l'Onu ha. Non possono metterlo nelle istituzioni che ha l'Onu; se non c'è più posto dove lo mette... Lui si imbarca, lui viene. Le leggi di oggi che ha messo il Cavalier, Dottor Silvio Berlusconi, sono rimpatriarli, non farli più venire perché non ci sono più i posti di accoglienza, sono troppi. Poi essendo che stanno qui dobbiamo essere noi, non noi cittadini ma il Governo, ad aprire il portafoglio per loro, per poterli accudire. Le leggi di oggi vanno perfettamente bene, rimpatriarli e non farli più venire.

Credi in Dio?

Sì, credere in Dio si può credere, se uno vuol credere in Lui.

Se pensi al tuo futuro, oggi, che cosa vedi?

Posso vedere di poter cambiare futuro nel mondo artistico, perché è un mondo che può avvenire per me, secondo i vari tipi di persona.

Che cos'è per te l'arte?

L'arte si può definire in vari particolari, sia l'arte artistica e altri tipi di arte che ci sono, tipo, non so se hai visto, l'arte che svolge Sgarbi.

Certo. Ma a te perché piace fare l'attore o la comparsa?

Non è che mi piace. È un sentimento che sento di andarlo a fare, perché mi vedo in una maniera diversa. È differente da un lavoro di cameriere o di lavapiatti o un altro tipo di lavoro. Qui dicono "Guarda quella persona oggi è stata vista su quel giornale", mentre un cameriere non può essere messo su un giornale. Ti senti una persona diversa. Ti senti che nell'arte puoi anche ritrovarti particolarmente su un giornale, su un libro o su una televisione, o il nome e il cognome tuo su uno scritto.

Che cosa ti dà soddisfazione nel vederti su un libro o in televisione?

Non è che a me dà soddisfazione, perché tanto la persona sono sempre io. La soddisfazione è che la persona quando mi vede dice: "Guarda il tipo che è stato lì". Ti posso dire che vedermi su un giornale o su libro non dà nessuna soddisfazione perché son sempre io, la persona che vedi in carne e ossa e la vedi nel giornale, non è che cambia.

Chiudiamo con "Senz'Arte né Parte", la mostra ma anche il concetto in generale. Cos'è per te?

Una mostra, sui quadri, oppure altre mostre a cui vanno diversi tipi di gente. "Senz'arte", che ti posso dire, non te la saprei spiegare perché sono un ignorante.

Ma la mostra di quadri del Binario 95 l'hai vista?

Ho visto una volta dei disegni di un certo Daniele Lucaroni: mi sono piaciuti.

Lancia messaggio agli artisti che potrebbero leggere questo giornale con la tua intervista.

Un buon augurio per voi cari ragazzi, sia che uomini, donne e bambini, che possiate leggere contemporaneamente nelle ore libere questo bel giornale chiamato Shaker.

E per te cosa puoi chiedere?

Vedete la mia fotografia e poi fate la vostra scelta, come sapete fare. □



INTERVISTA A PABLO ECHAURREN

PITTORE

a cura di CARLO MAZZIOLI



Grazie per l'ospitalità. Incominciamo con la prima domanda: quando hai pensato di diventare un pittore?

Diciamo che io non ci avrei mai pensato. Ero un ragazzino abbastanza scapestrato e volevo suonare il basso, non fare il pittore. A un certo punto ho incontrato un tipo che faceva

dei quadri che solo a vederli, nella sua casa, mi affascinavano. Lui era una persona molto carina che mi ha introdotto alla cosa, mi ha spiegato il suo mondo, mi ha fatto conoscere e capire cos'è l'arte moderna. Lentamente ho incominciato un po' a copiare quello che lui faceva, e, sotto suo suggerimento a modificarle. Lui portò le creazioni che avevo fatto dal suo gallerista, un famoso e importante milanese, che si chiama Arturo Schwartz, che comprò tutte le mie opere. Io andavo già malissimo a scuola e mi pareva di non avere un gran futuro: ho pensato, così, con queste opere, di avere già un lavoro. Infatti non appena ho finito la terza liceo sono uscito di casa autonomamente ed ho cominciato a campare di questo. Sono, così, diventato pittore per influenze esterne, per incontri, che sono, poi, la fortuna della vita.

Sì, infatti, è quello. Ma già qualcosa, insomma, c'era dentro?!

Ma forse non l'avrei mai praticato. Ero un ragazzo abbastanza incasinato, quindi non so se mi sarei dato un ordine.

In che cosa è simile ed in che cosa è differente la tua arte da quella di tuo padre?

Mmm... appunto, non nasce come imitazione della sua, ma proprio come imitazione di quella di Barruchello; successivamente si è evoluta e forse ha inglobato anche alcune ricerche di mio padre. Seguendo le orme di Gianfranco Barruchello ero molto legato a certe riproduzioni fumettistiche; dopo ho introdotto, come in questi quadri (indica con la mano le opere d'arte esposte nel suo studio) molta gestualità, come macchie e schizzi, che appartiene di più a mio padre. Anzi, ho sviluppato in grandezza e in gestualità, appunto, proprio quando è morto mio padre. Probabilmente finché era vivo, malgrado non avessimo una comunicazione su questi temi, io ero abbastanza trattenuto dal seguire qualcosa che potesse essere più vicino a lui.

Che cosa intendi per arte?

Per me l'arte è qualunque forma di espressione creativa. Mi stupisco, per esempio, che in un mondo così altamente tecnologico si consideri sempre arte e letteratura e non si sappia nulla delle scienze, che sono creativissime. Rimanendo in quello che si intende più comunemente, le arti figurative, penso che in una società estremamente visiva come la nostra è un assurdo che si dividano le arti alte dalle arti basse, le arti pure da quelle applicate: un cartellone pubblicitario, un fumetto, un quadro, un assemblaggio di strada... tutto è arte, più o meno bella.

Qual è lo stile che preferisci?

Ognuno elabora un proprio stile, ma la cosa che più mi interessa è l'indipendenza di pensiero, quindi il non fare le cose per

compiacere il mercato, il critico del momento, la tendenza che va per la maggiore. Chi si mantiene su un livello di autonomia mentale.

Ti piace la creatività degli italiani o preferisci quella di altri Paesi?

Il problema non è la creatività, sono quelli che la censurano o la legittimano, stabilendo se la tale opera è arte oppure no. Questo è il problema. Italiani o americani che siamo, abbiamo tutti

...Ero un ragazzino abbastanza scapestrato e volevo suonare il basso, non fare il pittore...

dei livelli di creatività; il problema è l'ottusità di chi gestisce il sistema dell'arte. Credo che in Italia ci sia maggiore ottusità e che si tenda ad accettare certe cose solo quando vengono convalidate dall'America: siamo ancora in una provincia.

Siamo diventati una provincia artistica americana...

Abbastanza. E poi quello che domina è, quello che io dico, il corpus Christie's il corpus Sptheby's: queste sono due grandi case d'asta. In realtà viene considerato più artista degli altri quello che vende a prezzi più alti in asta.

Pensi di avere raggiunto i tuoi obiettivi artistici e personali?

No, mai. Io non sono mai soddisfatto di me, sono un depresso, lo dico davvero. Quello che faccio, a molti sembra colorato e ludico; io dico che ludico non è, anzi rappresenta i mostri che mi porto dentro. È una sorta di terapia che riesco a darmi.

Arte è terapia, la terapia dell'anima.

Per me anche cromoterapia.

...penso che in una società estremamente visiva come la nostra è un assurdo che si dividano le arti alte dalle arti basse...

Nella tua arte ha senso più il segno oppure il colore?

Molto il segno, quindi parte il

disegno con la costruzione di un'idea, perché ogni mio quadro o opera è un racconto, poi lo spessore è dato dal colore. Io credo che il racconto sia una parte fondamentale, che molto spesso viene ignorata o negata.

Ci racconti la tua esperienza con i detenuti?

Ne ho avute diverse nel tempo, e a lungo. La prima è stata con "Sensibili alle foglie", una cooperativa che si occupava prevalentemente di detenuti, ma anche di tutte le forme di emarginazione e reclusione. Abbiamo immaginato un percorso che era quello di mettere insieme "pittori affermati con pittori fermati", facendoli lavorare su una stessa superficie. Credo sia fondamentale portare questa visione del rompere le gabbie dell'arte ovunque le forme di creatività si manifestano. Dopo questa esperienza, ho tenuto un vero e proprio laboratorio in carcere. Quest'ultima attività ha prodotto tante cose ed è durata per tanti anni. Andavo fino a tre volte alla settimana per quattro o cinque corsi. L'attività ha prodotto dei libri scritti a quattro mani, ad esempio uno mio e di Valerio Fioravanti; un film che è stato fatto con detenuti e guardie di Rebibbia, arrivato alla Mostra del Cinema di Venezia. Abbiamo così avuto una nostra piccola visibilità.

Io penso sia una cosa molto bella e molto positiva. L'arte è proprio questo incontro: l'incontro con le persone.

Certo. È come la costruzione di un





...Quello che faccio, a molti sembra colorato e ludico; io dico che ludico non è, anzi rappresenta i mostri che mi porto dentro...

setaccio da parte di quello che cerca l'oro. Nel setaccio si depositano i materiali buoni, cattivi, preziosi, non preziosi e poi in base ai movimenti si sedimenta qualcosa. Il setaccio è costruito per essere utilizzato. L'arte, in realtà, secondo me non deve essere un quadro, ma lo strumento con cui appendi un quadro, come un martello. L'arte è

l'interpretazione con cui leggi un'opera. L'artista non deve mai spiegare, anzi diceva Cristian Zaracher, il capo del dadaismo: non bisogna mai chiedersi cosa un'opera significhi, ma solo se funziona, qual è il meccanismo che sta alla base.

Cosa rende un quadro importante?

Ah, questo io non sono in grado di dirlo e a volte non è in grado neanche il contemporaneo di dirlo. Penso che, comunque, la capacità di raccontare qualcosa sia il frutto di un'elaborazione non di tipo culturale, ma di tipo esistenziale. Qualunque esistenza vera, vissuta fino in fondo, se raccontata o rappresentata, può produrre un buono oggetto. La cattiva arte, è, quindi, quella che falsifica se stessa, che cerca di compiacere la moda del momento per ottenere maggior consenso. Stare fuori dai ranghi: è forse questo che determina un interesse che si perde sempre di più.

Ti sei sentito mai "Senz'Arte né Parte"?

Mah, quasi sempre. Non a caso spesso cambio stile e modo di raccontare. Cambio spesso modo espressivo: sono passato dalla pittura all'illustrazione, al fumetto, alla ceramica alla stoffa o alla scrittura. Facendo questo cambiamento continuo, io sono permanentemente "senz'arte né parte" perché facendo tante cose non sono considerato né un pittore, né un fumettista né uno scrittore. La mia condizione esistenziale è di essere senz'arte né parte, ma con casa.

Che senso ha, secondo te, per una persona che si trova in una situazione di disagio, dedicarsi all'arte?

Esprime se stesso, grazie all'arte. Trovandosi in una situazione di disagio, probabilmente questa persona ha molte più cose da raccontare rispetto a uno che ha passato la propria esistenza in vari salotti, cercando persone grazie a cui scalare socialmente.



Qualcuno in difficoltà, a mio parere deve trovare, naturalmente, anche la capacità di raccontarsi. Non a caso Jean DuBuffet ha inventato il concetto di *art brut*, cioè l'arte selvaggia, una sorta di movimento in cui coinvolgeva realmente le persone in difficoltà.

Le avanguardie dei primi del secolo guardavano molto a queste cose qui: guardavano all'arte dei bambini, all'arte degli alienati, al selvaggio, come dicevano loro, che era il primitivo di una nuova sensibilità. Concetto che poi si è perso dietro il professionismo sempre più specializzato. Addirittura Giovanni Pascoli, e questa è una cosa che noi italiani dimentichiamo troppo spesso, quando inventa questa idea della poetica del fanciullino ammoniva di ritrovare uno spirito libero dall'educazione, addirittura provocatorio perché il bambino è così. Lui diceva che il fanciullino trovava ma non cercava che è una frase che poi ha usato Picasso, il quale diceva "Io non cerco, trovo". L'aspetto fondamentale e importante dell'arte nuova era quella di stimolare l'aspetto più fresco e più genuino, meno educato da accademie e scuole: uno stimolo parte dal sé, da qual-



...una persona in stato di disagio ha molte più cose da raccontare rispetto a uno che ha passato la propria esistenza nei salotti...

cosa che non è stato irrigimentato dalla società.

Mi chiedi se ha senso per una persona disgiata dedicarsi all'arte? Intanto lo sa lui stesso, se ci dedica del tempo vuol dire che ha senso. Se cerca di avere mercato... bè quello è un po' più difficile. Il gesto, privo di qualunque riconoscimento ma che comunque dà soddisfazione a chi lo pratica è sempre giusto, legittimo e, addirittura, necessario.

Che ne pensi dell'arte di strada?

Quale intendiamo? Ci sono dal graffito al madonnaro, che a me incuriosisce tanto. Bisognerebbe che anche loro uscissero fuori dai canoni. L'artigianato oggi si è avvilito nel ripetere all'infinito un canone passato; in precedenza era proprio lui, l'artista, che inventava forme nuove. Anche l'artigiano dovrebbe liberarsi dalla costrizione che si autoimpone, come i canoni che il mercato turistico richiede. Se il madonnaro si liberasse delle proprie madonne e ne inventasse di sue sarebbe fantastico, potrebbe produrre delle bellissime opere. In parte è come l'arte zen e i chakra fatti di polvere che poi devono essere spazzati via dal vento. Il madonnaro è questo per noi. Un'altra cosa che a me interessa tantissimo è il lavoro artistico fatto con oggetti di riciclo. Ho conosciuto un'artista: costruiva gioielli solo con le gomme da masticare; o un altro, a Genova, che faceva case per senzatetto in cartone che si ripiegavano in un'unica soluzione trasportabile.

Cosa pensi dei senza dimora?

Che mi imbarazzano profondamente, perché penso che sia assolutamente colpa della società. Può darsi pure che ci sia qualcuno che lo sceglie in assoluto come scelta di vita totale; penso che comunque una società così ricca e opulenta come la nostra deve, quanto meno, costruire e mettere a disposizione degli spazi o delle unità abitative per chi non ha scelto la strada come percorso di vita.

Ma il Pablo scrittore quando lo rivediamo?

Ora è in uscita "I bassi istinti", un libro sulla mia passione del basso. Sono, fondamentalmente, un mio divertimento. De "La lesbo commissaria" ho altre due storie, ma credo che non le pubblicherò mai. □

L'ARROTINO

di C. Fulchiero, D. Lucaroni, G. Pulia



Buongiorno! Quale è il suo nome? E che mestiere fa?

Mi chiamo Berardino e faccio l'arrotino da 40 anni.

Questo mestiere è in via d'estinzione?

Sì, non c'è più nessuno che vuole impararlo! Non interessa più ai giovani.

Cosa l'ha spinto a fare l'arrotino?

Prima lavoravo al cantiere, come manovale, poi mi



hanno licenziato e ho fatto l'arrotino con i fratelli di mia moglie. Ho scelto questo mestiere perché non c'era nessun'altra alternativa.

È un mestiere che si tramanda da padre in figlio?

No.

Quanto guadagna? Le basta per vivere?

Devo lavorare 13 ore al giorno per riuscire a vivere! Non c'è certezza di un guadagno costante, certi giorni non si incassa nulla.

Quanto costa affilare un coltello?

Due euro!

Il suo macchinario da dove proviene?

Dalla fabbrica, dalla Piaggio. L'ho comprato a piazza Vittorio 14 anni fa e lo pagai 3.700.000 delle vecchie lire.

Per quanti quartieri lavora? Dove c'è più lavoro?

Io abito a via di Conte di Carmagnola e per scelta non lavoro al di fuori del

mio quartiere. Lavoro al Pigneto, Piazza dei Condottieri, Portonaccio e via Da Giussano.

Chi si rivolge a lei? Come contatta le persone?

I miei clienti sono sia privati che supermercati, macellai e negozi vari. I privati vengono spontaneamente da me mentre per i negozi sono io che vado a prendere i coltelli.

La voce che si sente in giro di chi è?

A Roma sono rimasti, forse, 50 arrotini come me, gli altri, quelli con l'altoparlante e la macchina sono zingari.



Ci possono essere pericoli a fare questo lavoro?

Sì, ti puoi tagliare!

Dopo una giornata di lavoro cosa fa?

Niente, vado direttamente a casa a riposare.

E quando piove?

Cerco subito un riparo e poi il lavoro da svolgere. Per esempio, qui in via Giussano, di solito lavoro all'ingresso del mercato, se piove c'è una tettoia a lato apposto!

Come si affila un coltello?

Bisogna bagnare la pietra con pochissima acqua, poi pedalare poggiando la lama per 7/8 minuti e controllare l'affilatura con il tatto.

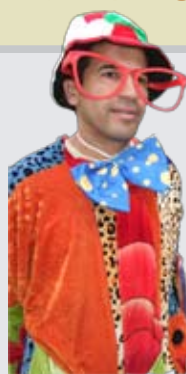
Se non avesse fatto l'arrotino che cosa avrebbe fatto?

Mi sarebbe piaciuto fare il maestro. □



C'ERA UNA VOLTA UN CLOWN

di Emanuele Abbruzzo



Shaker è curioso di conoscere la tua arte di strada. Come ti chiami e da dove vieni?

Ciao, sono Magid, in arte anche

Magik! Vengo dall'Algeria, ma da sedici anni vivo in Italia.

Come riesci a far sorridere?

In tanti momenti sono proprio le persone che mi fanno sorridere, quindi, approfittando della loro simpatia riesco ad inventare giochi di parole per far divertire il mio pubblico.

Come riesci a fare tante forme con i palloncini?

Il mio maestro, in questo caso, è stato vivere in Italia, per strada. Quando ho iniziato ero depresso, prendevo dei farmaci ma non riuscivo ad andare avanti. Così ho deciso di curarmi da solo, semplicemente vestendomi da clown. E' stato per caso che poi ho incominciato a fare sculture con i palloncini: un giorno ho conosciuto una ragazza, Loredana, la quale mi ha insegnato a fare due forme diverse, il fiore e il cane. Così, esercitandomi per strada, un giorno è passata una bambina, la quale mi ha chiesto di farle qualcosa. Le ho dato un fiore a cui ho dato un nome. Soddisfatta del suo nuovo passatempo, la bambina mi ha lasciato un'offerta. Così ho pensato di farne un vero e proprio mestiere.

Cosa c'è alla base della tua arte?

Mi ispiro a Fabrizio De Andrè, cercando di cambiare e adattare i titoli delle sue canzoni alla mia arte. Con i palloncini colorati riesco a creare decine di forme diverse di fiori. Ad esempio riprendendo la "Canzone dell'amore perduto" ho nominato uno dei miei fiori, un po' per provocazione, "Il fiore dell'amore che cresce". Mi piace giocare con le parole e vedere la reazione che ha il pubblico.

Riesci a vivere con questo mestiere?

Sì. Vivo io e pure qualcun altro. Ho insegnato l'arte dei

palloncini anche ad alcuni amici, che poi sono riusciti a raggiungere, grazie a questo lavoro, grandi soddisfazioni economiche. In poche ore riesco a guadagnare dai 50 ai 100 euro. Spesso vado in giro per l'Italia e per il mondo, soprattutto i mesi estivi, guadagnando un bel po' di soldi.

Hai mai attraversato momenti difficili?

Sì. Io vengo da una famiglia povera, in Algeria. Quando sono arrivato in Italia ho fatto il pizzaiolo, ho dormito in macchine, treni, la mia vita era fatta di stenti. Per di più io sono straniero, ed in Italia, è difficile integrarsi con un buon lavoro.

Perché hai deciso di fare questo mestiere?

Il clown è un mestiere che ti rende libero. Lavorare alle dipendenze di altre persone è difficile: preferisco un lavoro autonomo, in cui sono io a decidere tempi e luoghi. Per di più, questo lavoro mi lascia un bel po' di tempo per fare altre cose.

Nel caso volessi cambiare mestiere che cosa faresti?

La mia passione è il teatro. Vorrei aprire una scuola di teatro, che sia una vera e propria scuola di vita. Avrei così la possibilità di spiegare ai bambini cos'è la vita, proprio perché ho vissuto per strada.

Ti sei mai sentito "senz'arte né parte"?

Ho combattuto sempre la vita, e dal niente sono riuscito a fare tante cose. Ho vinto e quindi non mi sento così.

Cosa ne pensi delle persone senza fissa dimora?

Anche io ho vissuto per strada. Nelle condizioni di un n senza fissa dimora, purtroppo non si riescono a mettere in circolo le capacità, perché non ci sono i mezzi per farlo... ma la speranza è l'ultima a morire.

□



FOUNDATION, POLENTA E ORECCHIETTE: WHAT A SPECIAL DAY!

di Claudio Fulchiero



Giovedì 26 febbraio 2009 è stato senza dubbio un giorno particolare sia per gli ospiti del Binario 95 sia per gli operatori, che con amore lavorano.

Abbiamo, infatti, ricevuto la visita preannunciata di un gruppo di dipendenti Vodafone (quasi tutte donne, evviva!), in occasione del Foundation Day, che si sono intrattenuti fin dal primo pomeriggio condividendo con noi un ottimo pranzo e la sua preparazione.

Fin da subito, entrando nel centro diurno, ho respirato un'atmosfera particolare, sentivo e vedevo intorno a me tanta gioia e cordialità resesi subito manifeste dal caloroso saluto di benvenuto rivoltomi dal presidente della cooperativa Europe Consulting, Alessandro Radicchi.

Quel poco di imbarazzo comprensibile che era presente sui volti di alcuni ospiti del centro venne meno nell'arco di pochi minuti, non appena partirono le presentazioni in un clima di grande amicizia. Sull'onda della "Prova del cuoco" decidiamo a furor di popolo di dividerci in due squadre e di sfidarci a colpi di mestoli e cucchiaini nel preparare un buon pranzo.

Dopo essersi consultati i componenti delle due squadre, apprendo che i piatti che verranno realizzati saranno la polenta al sugo e orecchiette con i broccoli. Mancando le materie prime viene creata a tempo di record una delegazione che si occuperà degli acquisti e finalmente, intorno alle 11.30 si comincia a cucinare.



Bellissimo sentire Daniele Lucaroni sparare esilaranti e pungenti commenti su quanto stava accadendo nel centro, come: «Troppe donne, non mi fido delle donne che cucinano! Io non magnò».

La squadra del 'Pomodoro' costituita da Livia, Antonietta, Vito, Donatella, Mina e Loredana cucinerà favolose orecchiette con i broccoli: chiedo a Livia di spiegarmi la ricetta e riporto testualmente le sue parole. «Si puliscono i broccoli e poi li fanno bollire un bel po', finché sono cotti bell'acqua bollente. Nel sugo ci vanno le cipolle nell'olio a pezzi e poi quando sono cotti i broccoli ce li metti a cuocere assieme nell'olio. Poi le orecchiette le fanno cuocere per 8 minuti e poi se magnano».

La squadra del "Peperone" costituita da Daniele, Aldo, Laura, Elisa, Rosalba, Claudia e Mohamed preparerà, invece, un'ottima polenta al sugo. Chi vincerà? Alla giuria l'ardua sentenza. Entrambe le squadre hanno dato il massimo ai fornelli e intorno alle 13.30 è stato possibile sedersi a tavola. In particolare sono rimasto colpito da Antonietta e Livia: la prima seguiva attentamente la preparazione delle orecchiette – piatto tipico della sua regione – e dispensava continui consigli per ottenere un piatto



eccellente; la seconda, la grande Livia, preparava con amore, come un abile aiuto cuoco, tutti gli ingredienti necessari per la preparazione della ricetta e, udite udite, era talmente presa dalla cosa che si è sempre espressa con linguaggio controllato. Chi la conosce sa cosa voglio dire. Entrambi i piatti cucinati hanno riscosso un notevole successo tra i commensali presenti e la giuria, presieduta da Aldo – con un arduo compito super-parte – ha ritenuto giusto premiare le orecchiette poiché «ancora più buone della polenta». Al termine del pranzo arriva l'immane caffè e il sorriso è presente in ognuno di noi: tra i maggiori meriti del Binario 95, grazie ad



uno straordinario staff molto affiatato, c'è quello di "far sentire a casa" tutti gli ospiti del centro e mai come in questa occasione si poteva toccare con mano una favolosa atmosfera familiare.

Ora, mentre scrivo, ci sono solo i ricordi di questa bellissima giornata spensierata. La speranza degli ospiti del centro è che giorni come questo possano ripetersi in futuro ed è doveroso riportare alcuni commenti significativi ottenuti a caldo.

Per Francesco «è stata un'esperienza molto interessante che ha dimostrato che i senza fissa dimora possono ben convivere con chi invece ha una casa e l'ha e pure un lavoro».

Per Vito «è stata una bella giornata, un po' di barabanda con tanto calore e ci siamo sentiti al centro dell'attenzione. È stato un bel presupposto per stare insieme». Daniele ha detto «ci siamo comportati bene e loro non si aspettavano un'accoglienza così bella, si sono commossi. La prossima volta speriamo bene».

Secondo Enzo «è stata una bellissima giornata, pur avendo la febbre. Non condivido la scelta delle orecchiette. Evviva la polenta!».

Che altro dire? Posso solo aggiungere: 26 febbraio 2009, what a special day! □

LUI

di Luigi Solano

Il sole era quasi calato e tutto solo nella semioscurità della sera, poteva finalmente cercare un posto dove passare la notte.

La sua solita dimora era stata conquistata, qualche giorno innanzi a suon di spinte e ceffoni e con la cerimoniosa minaccia di qualche Peroni rotta contro a un muro, da un gruppo di sudici ubriacconi dell'est. E dire che quello era davvero un bel posto; quasi ricordandolo ora e come sorridendo a se stesso, pensava che lì, dopo una giornata di file per la mensa, di accattonaggi per le vie del centro, di marchette con qualche schifoso bavoso ultracinquantenne, che lì si era sentito davvero a casa. Già, a casa!

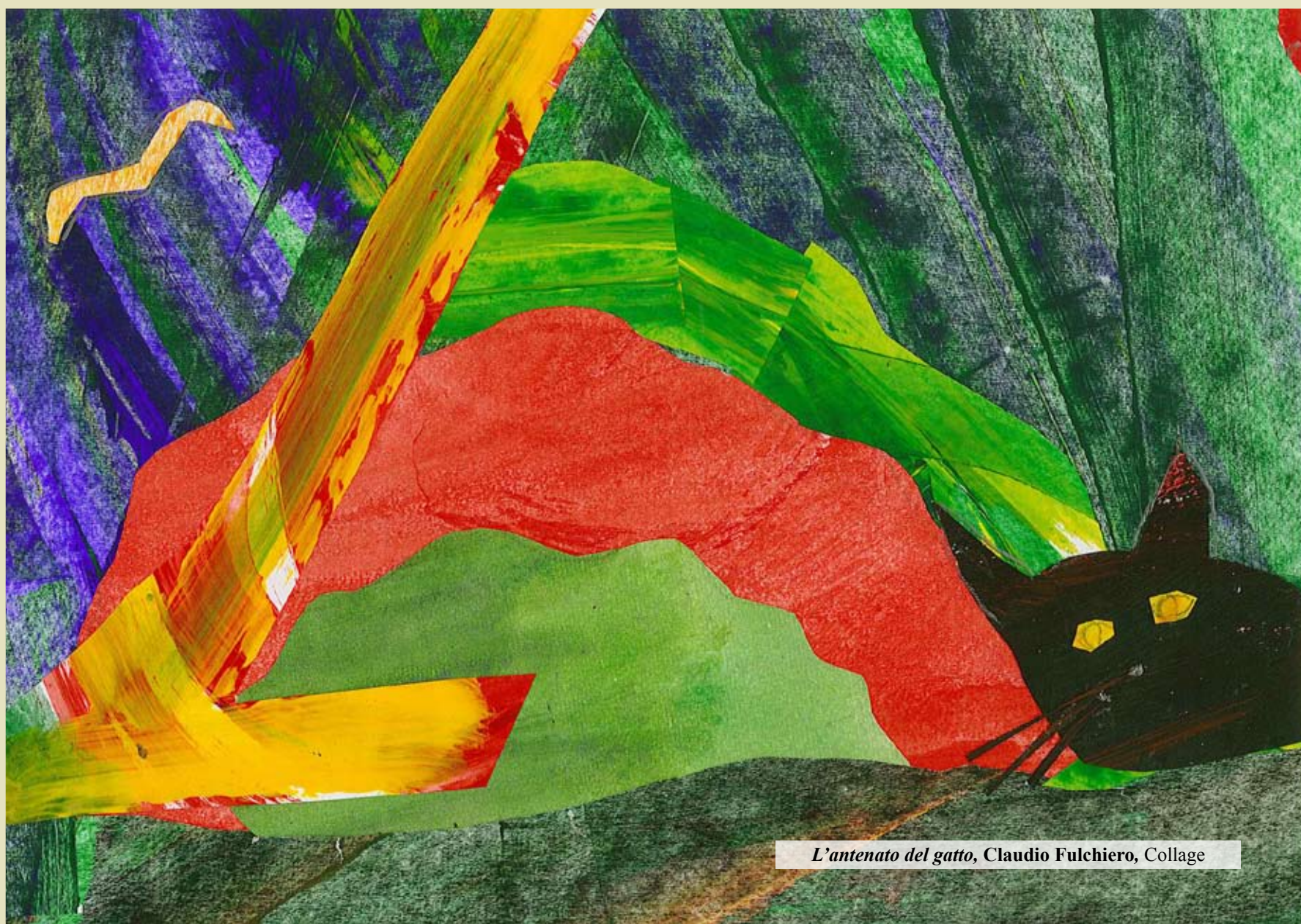
Lui, è questo il suo nome perché lui non è nessuno; ed è questo il suo nome perché lui non ha nessuno; ed è ancora questo il suo nome perché lui, lui non ha niente. Proprio davvero niente, a parte un paio di vecchie Geox bruciate che non avrebbe mai venduto, nemmeno per tutto l'oro del mondo... (incomprensibile)

Come lui, come le sue vecchie Geox, bucate e tormentate, dalla foga di tante piogge, dal ... asfalto e più di tutto dalle troppe (inutili) lavanderie self-service.

Lui, stavamo dicendo, cercava un posto per passare la notte, per dormire fino al mattino successivo, a un altro giorno di file.



Alberi di un altro mondo, Calogero Priolo, Collage



L'antenato del gatto, Claudio Fulchiero, Collage

L'ARTE DELLA VITA

di Lucidia Polverigiani

E solo cammini
con occhio assorto;
gli sguardi respingi,
fiuti i cartoni che
da giaciglio ti servono.
La mente improvvisa
di un guizzo si accende
e in te stesso ritrovi
il vigore di un tempo.
Disegni pensieri
e li affidi ai passanti
immagini affreschi
con i colori dell'anima.
Soffri
di una sosta che non hai
ma gioisci di un'arte che regali
e degli altri fai parte.



IL FISCHIONE SCOPPIATO

di Marcello Savio

Vola Fischione, e vai veloce e sai
che sì breve è la vita tua.
Ti accende il monellino nella via,
il vecchio sul balcone o chissà chi;
e quando sei partito, e fischi e corri,
già nostalgia avanza e il fin s'appressa.
Ben presto scoppiarai:
e solo cartonella torna a terra.
Umido e muffuto aspetti il turno,
pigiato nella scatola cinese
Se fracico, per te c'è il cassonetto,
ma se funzioni avaro è il tuo destino.
E allor che festa arriva triste sei,
ché correre vuol dir per te morire.



STRAGNERI GRANDESTINI

Quann'ero regazzino te nun c'eri.
Mò te, nun vò vedè li furastieri?
Da noi ce sò venuti tutti:
burini, professori e farabbutti.
'Na vorta, er furastiero
era un Signore che veniva qua.
Veniva pe godesse 'sta città.
E a te, mò, te fa schifo lo "stragnero"?
Lo sai che lui ha studiato più de te?
Nun viè a fà l'invasione.
Lo sai de la valigia de cartone,
de nonno, prima che nascevi te?
Quello che nun è morto
drento a li TIRRE o in fonno ar mare
gira pe Roma però è "irregolare":
j'amanca er passaporto.
Té, cià paura e lui vò lavorà:
si crepa sur lavoro, nun se sa.
Sì è lei, fa la puttana
e té, l'addopri ar fine settimana.
Lo sai che, grazie a loro, te stai mejo?
Lo schiavo costa poco.
Te, chiacchieri pe gioco
ma forse, un giorno, ce starà er risvejo.
Quanno? E' un fiume che viè qua.
La fame spigne. Sò mijoni.
Li vedi? Stanno sotto a li cartoni.
Quanno usciranno te dovrai abbozzà.

'N'antra guera. Ripijano li fugoni
da li Paesi tanto disastriati
fatti de carcinacci e de priggioni:
ecco, li grandestini sò arivati.

"E mo che famo? Senza una famija,
senza radici, nun ciavemo un nome;
vedrai che quarchiduno ce se pija
doppo 'sto viaggio in càmon o in gom-
mone.

Qui nun ce fanno stà,
dovemo ripartì.

Nun je la famo più, ha da finì,
cerchiamo solo l'ospitalità.

Tu nun lo vò capì. Te l'ho già detto:
nun volemo rigali da gnisuno,
cerchiamo solo libbertà e rispetto.
Chi ce li dà? Esiste quarcheduno?"

Ma che ce frega! Mica ce so amichi.
Noi viaggiavamo come grandestini.
Ma mo nun è così: nun so nemmichi:
però nun li volemo cittadini.

ALBERTO CANFORA



Cari amici,

chi vi scrive e' la vostra ex collega, amica Rosalba. Spero non vi siate già dimenticati di me...I tre mesi passati con voi a Roma sono stati brevi ma per me lunghissimi per la loro intensità e per il grande concentrato di emozioni. Tornata nella nebbiosa Milano e ripreso il mio lavoro di sempre, tecnologia, clienti e soprattutto una scrivania e una sedia, ho creduto che fosse stata un'esperienza importante della mia vita, ma a sé stante. Non e' stato così. Vi siete appiccicati addosso, siete entrati nelle mie viscere e adesso non riesco a fare a meno di pensarvi. Spesso penso alle vostre giornate e specialmente come vengono scandite le ore. Penso alla colazione mattutina, il momento della giornata che più adoravo, alle molte risate che facevo con gli ospiti, alle loro confessioni, a volte dolci a volte amare e a quanto in poco tempo si sia instaurato un rapporto di fiducia, di stima, di "amore". A volte mi vengono in mente i volti, le espressioni, le posture e sono così nitide nella mia mente che mi sembra di averli visti da sempre. Non dimentico la camminata di Giovanni o il volto ilare di Livia, le chiacchiere con Emanuele o le infinite gentilezze di Claudio, il genio artistico di Carlo o i rossetti di Antonietta, la cultura di Daniele o le pillole di saggezza di Calogero, e poi Francesco.... E i colleghi? Che dire... Insostituibili!! E da un po' di tempo che vi penso e adesso, in un pausa lavorativa, ho preso la penna, mezzo ormai desueto, per scrivervi perché avevo voglia di avere vostre notizie. Spero che stiate tutti bene. Vi abbraccio. Mi mancate! A presto.

Rosalba

PIATTO UNICO

MACCHERONI CON CONTORNO DI SPEZZATINO E PATATE

di Emanuele D'Abbruzzo



INGREDIENTI (5P)

½ kg di Maccheroni
1 ½ kg di spezzatino di vitello
1 Cipolla
1 Sedano
2 Carote
2 pomodori pelati
6 patate
Pepe
Parmigiano
Noce moscata
Olio d'oliva
Vino rosso

COSTO
15 EURO



PREPARAZIONE DEI MACCHERONI

Mettere a bollire l'acqua in una pentola abbastanza spaziosa. Versare sale e maccheroni quando l'acqua è stata portata ad ebollizione.

PREPARAZIONE DELLO SPEZZATINO

Soffriggere, in una casseruola, cipolle, sedano, carote, olio d'oliva e vino rosso. Mettere la carne e rotolarla con il condimento e qualche pomodoro pelato fino a cottura a fuoco lento; dopo aggiungere poco acqua. A metà cottura mettere le patate, la noce moscata e il pepe. Estrarre, alla fine, patate e condimento in una padella, schiacciare e versare sui maccheroni con l'aggiunta di parmigiano.

CINEMA SUI BINARI

CRITICA D'AUTORE DAL LABORATORIO CINEMATICO DI STRADA A CURA DI LUCA BERNUZZI

MOULIN ROUGE

*mi sono emozionata perché
amo l'amore amo essere
innamorata*



ELIZABETH - THE GOLDEN AGE

*Film triste da capire per le barbarie che
si vedono (guerra santa)*

INTRIGO INTERNAZIONALE

*bel film thriller, fatto bene, veramente
fatto bene. Più bel film in assoluto
visto al binario 95*



INTRIGO A BERLINO

*film fatto bene, evidenzia bene quanto gli
ultimi 2 anni della guerra in Germania
fosse importante sopravvivere a ogni
costo. Ottima la scelta del bianco e nero e
l'ambientazione/ricostruzione di Berlino.*

MATRIX

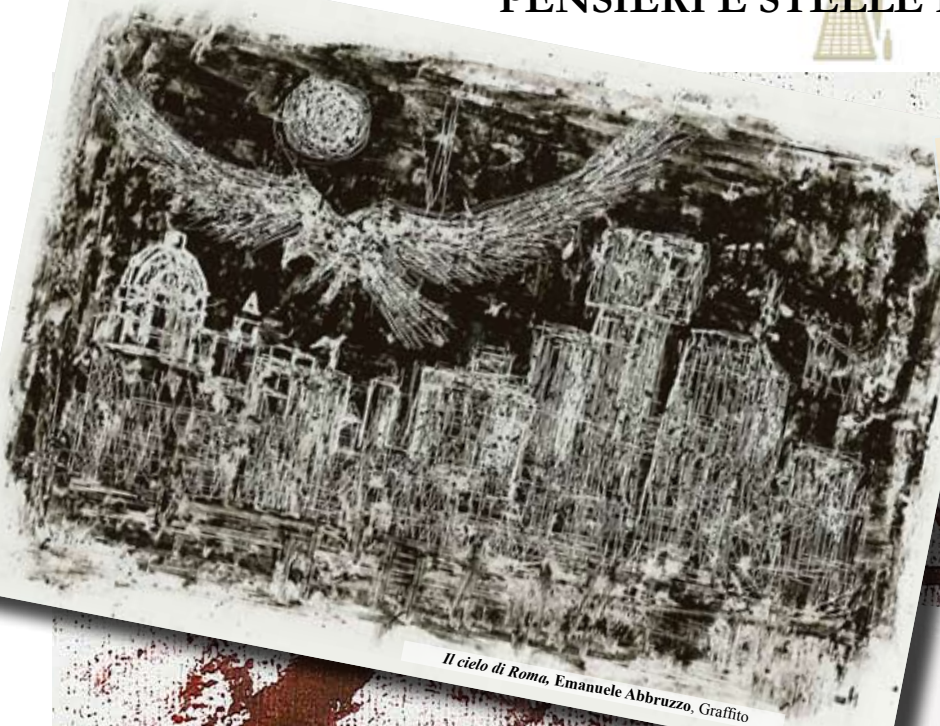
*Solita cavolata americana;
sono un popolo da 200 anni
e gli piace giocare, spettacolare!*



AMERICAN GANGSTER

*Un film attuale, i gangster, la
polizia, la droga ci sono tutt'ora,
non è cambiato niente*





Il cielo di Roma, Emanuele Abbruzzo, Graffito

L'umile circostanza, umile unità dell'irreversibilità, contenuta in un attimo, di desiderio; irremovibile dal potenziale essere creato, da infiniti pensieri continui che ci affliggono nella curiosa e misteriosa creazione universale, è la nostra identità, accampata in totale consapevolezza, dell'esistenza divina che un giorno ci riprenderà, con onestà pesandoci sulla meravigliosa bilancia, e ci riporterà nel posto da noi guadagnato, ove rimarremo in perpetuo ed infinito tempo. A noi la scelta.

Paolo Nassini

LE STELLE DI LUCARONI

— Davide Lucaroni 22-04
Cancro 21 giugno 4008
— 21 luglio



Amore

Quest'oggi x tutti quelli
nati Armonia: il
patner vi darà molto
e tempo x conoscere nuovi
Fonti ispirative
Lavoro

JP lavoro veste una
veste nuovo. Siete Forti
non
Amici

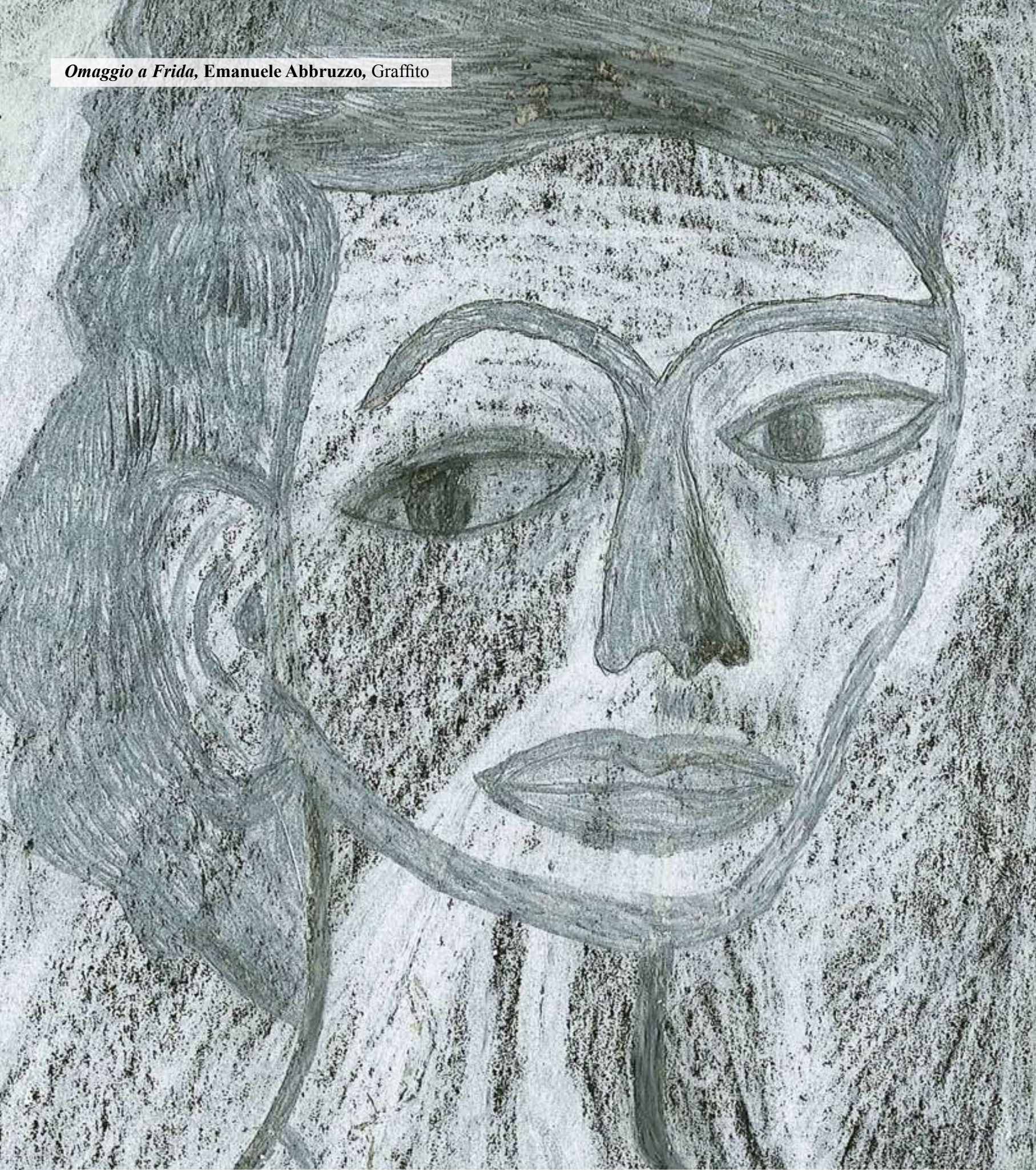
Sono giorni buoni
invece non perdetevi
vi d'amore Auguri



Gian Paolo Domani "Studio da Delacroix"
- Giacobbe lotta con l'angelo -



Omaggio a Frida, Emanuele Abbruzzo, Graffito



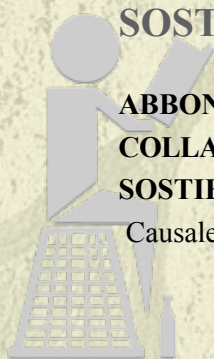
SOSTIENI SHAKER ED I SUOI PENSIERI SENZA DIMORA

ABBONATI o iscriviti alla mailing list scrivendo una mail a: abbonamenti@shaker.roma.it

COLLABORA con le tue storie o diffondendo il giornale: redazione@shaker.roma.it, tel. 0647826360, fax 0648907864

SOSTIENICI inviando un contributo a Europe Consulting onlus - **IBAN : IT04 R030 6903 2351 0000 0009 643**

Causale: “Progetto Shaker” oppure **Dona on Line** collegandoti alla sezione “Sostienici” sul sito www.shaker.roma.it



Questo giornale esce grazie anche al contributo di: Ferrovie dello Stato, Fondazione Vodafone Italia, Associazione Enel Cuore, Banca di Credito Artigiano e del Municipio Roma III. È sostenuto in particolare da Stefano Benni ed il gruppo Lupo.



SEGNALI DI STRADA

Dove VESTIRSI (👁) E MANGIARE (😊) a ROMA

ORGANIZZAZIONE	COME ARRIVARE	QUANDO
☺ Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/A - Da Termini: Bus 40, 46, 64, 70, 170, 716	Tutti i giorni 15.00 -17.00 tranne sab e dom
☺ Comunità di S. Egidio	Via Dandolo, 10 - Bus 44, 75, 780, H - Tram 3 o 8	Mer e ven 17.00-19.30
☺ Caritas , con tessera da richiedere in Via delle Zoccolette, 19 se stranieri in Via di Porta S. Lorenzo, 7 se italiani	Colle Oppio, Via delle Sette Sale, 30/b - Bus 16, 714, MB (Cavour) Primavalle, Via G.B.Soria, 11/13 - Bus 46, 546, 980, MA (Battistini) Via Marsala, 109 - A piedi da Termini	Tutti i giorni 11.00-13.30 Tutti i giorni 12.00-14.00 Tutti i giorni 17.30-19.45
☺ Circolo S. Pietro Richiesto contributo Euro 2.50	Via della Lungaretta, 91 b Via Mastro Giorgio, 37	da lun a sab 12.30-13.30 da lun a sab 12.00-14.00
☺ Casa Dono di Maria	Via del S.Ufficio, 9/a	Tutti i giorni, tranne il gio. 16.30 distribuzione numeretti, 18.00 cena.
☺ LA.VA - C/o Chiesa di S. Leone Magno	Via di Boccea, 60 - Bus 46, 49, 246, 490, MA (Cornelia)	Ven 16.30-18.00
☺ San Francesco d'Assisi a Monte Mario	Piazza Monte Gaudio, 8 - Bus 907, 913, 991	Lun, merc, gio h 10.00-12.00; doccia sab h 9.00-11.00
☺ S. Francesca Romana + colazione	Via L. Cappucci, 15 - Bus 714	Chiuso fino al 31 Agosto
☺ S. Giuliano vestiti per bambini 0-10 anni	Via Cassia, 1306 - Bus 201, 223	Gio 10.00-12.00
☺ S. Giuseppe al Forte Boccea	Via Boccea, 362 - Bus 46	Gio h 15.30-18.00
☺ S. Giuseppe al Trionfale	Via Bernardino Telesio, 4/b - Bus 907, 913, 991	Mart 9.00-10.00
☺ S. Leone I	Via Prenestina, 104 - Bus 5, 14,19	Gio 10.00-12.00; ven 16-18 chiuso dal 15 Luglio al 15 Settembre
☺ SS. Redentore	Via Gran Paradiso, 51- Bus 38, 80, 90, 93	Lun 17-19
☺☺ S. Eugenio a Valle Giulia	Viale delle Belle Arti, 10 - Bus 910, tram 3	Mer 8.15-11.00
☺☺ S. Romano Martire a Via Tiburtina	Largo A. Beltramelli, 23 - Bus 163, 309, MB (Quintiliani)	Mar e ven 15.30-17.00
☺☺ S. Valentino + colazione	Via Germania, 13 - Bus 2, 217	Sabati alterni 9-1. Chiuso Luglio e Agosto
☺☺ SS. XII Apostoli	P.zza SS. Apostoli, 51- Bus 64, 75, 170	1° e 3° mar del mese 9.30-11.00

Dove CURARSI a ROMA

ORGANIZZAZIONE	INDIRIZZO	SERVIZI
ACSEP (Associazione Comboniana Emigrati e Profughi)	Via del Buon Consiglio, 19 - Tel 06 6791669	Centro odontoiatrico. tel per appuntamento mar 9-11
Associazione Medici contro la tortura	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale
Associazione Camminare Insieme	Via Pizzirani, 25- Tel 06 261799	Medicina generale.mar - gio h 16.30-18.30
Associazione progetto Casa Verde (per stranieri)	Via Scido 104, Morena - Tel 06 7900059	Per appuntamento dal lun al ven 14.40-19.00 Medicina generale, ginecologia, oculistica, ecografia, pediatria
Caritas Diocesana - Poliambulatorio	Via Marsala, 97 - Tel 06 4463282	Medicina generale e servizio farmaceutico Dal lun al ven 16.00-19.00. Mer 9.00-12.00
CDS - Focus , Casa dei Diritti Sociali	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale e ginecologia. Su appuntamento
Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/a - Tel 06 69700306	Medicina generale dal lun al ven Prendere il numeretto dalle 14.00 alle 14.30
Centro SS. Mario, Marta e figli , Caritas diocesana Ladispoli	Via Enrico Fermi, Ladispoli - Tel 06 9946428	Centro odontoiatrico
Centro Welcome (c/o parrocchia di S. Bellarmino)	Viale Panama, 13 - Tel 06 85300916	Ambulatorio pediatrico
Chiesa S. Rocco	Piazza Augusto Imperatore, 6 - Tel 06 6896416	Medicina generale. Prendere il numeretto ore 14.30 Gio per italiani - mar per stranieri. Chiuso luglio e agosto
Comunità S. Egidio	Via Anicia, 6c	Stranieri: lun 15.30-19.00 e mar 8.30-11.00. Nomadi: ven 15.30-18.30
San Gallicano , Via San Gallicano 25a	Tel. 0658543731 - 0658543683 Bus H da Staz. Termini fermata p.zza Sonnino	Da lun a ven 8.00 - 11.00 ; mar e gio 14.30 - 16.30
San Vincenzo de' Paoli , Volontariato vincenziano.	Via Orsini,1 - Tel 06 3240272	Centro odontoiatrico 9-12. Telefonare per appuntamento - Chiuso dal 1 Giugno al 31 Agosto

CENTRI DIURNI di ROMA

ORGANIZZAZIONE	COME ARRIVARE	QUANDO
Centro Diurno "Binario 95" Doccia, lavanderia, stireria, Cineforum e laboratori creativi.	Via Marsala, 95 - Stazione di Roma Termini. Per lavori di ristrutturazione nei mesi tra Luglio e Settembre l'accoglienza potrebbe spostarsi in altro luogo. Per info 06 47826360	Aperto tutti i giorni 9.30 - 17 Ingresso previo colloquio
Joel Nafuma Refugee Center Per rifugiati, richiedenti asilo ed extracom.	Via Napoli, 58 - Tel 06 4883339 Presentarsi con documento e fototessera	Chiuso da Luglio, Agosto e Settembre
Kaspar Hauser	Via degli Opimiani, 118 Metro Porta Furba/Numidio Quadrato	Aperto dal lun al ven 9.30-17.30 Chiuso dall'11 al 23 agosto.
Osala	Via Sapi, 14 - Chiuso 15 e 16 agosto.	Aperto 11.00-15.00 da lun a sab. I giorni pari gli uomini; i giorni dispari le donne.

SALA OPERATIVA SOCIALE DEL COMUNE DI ROMA: 800-440022



SEGNALI DI STRADA

Zooom

ATTIVITÀ, SERVIZI ED EVENTI SOCIALI DI ROMA E DINTORNI

LA CAROVANA DEI SORRISI

RICERCA E DIVULGAZIONE DELLA CLOWNTERAPIA



“La Carovana dei Sorrisi”, fondata da Clown-dottori già presenti negli ospedali dal 2000, nasce nel marzo 2003 e da allora opera nei seguenti reparti pediatrici: Oncologia, Ematologia, Mita (trapianto di midollo) e Gastroenterologia dell’ospedale “Bambino

Gesù” di Roma; in Cardiocirurgia e Terapia intensiva dell’ospedale Monaldi di Napoli. Ha organizzato e/o partecipato alle seguenti missioni umanitarie in: Afghanistan, India, Argentina, Cambogia, Bielorussia, Norvegia, Grecia collaborando in alcune occasioni con Patch Adams, il famoso medico americano che da molti anni sostiene e diffonde il valore terapeutico della risata nel mondo.

La Carovana dei Sorrisi è tra le associazioni fondatrici della F.N.C.- Federazione Nazionale Clowndottori e contribuisce alla formazione nazionale di Clown-dottori. Collabora con l’associazione “Il Girasole” di Roma, la “Fondazione Dottor Sorriso” di Milano e con la “Croce Rossa” per progetti inerenti la diversabilità.

La Carovana dei Sorrisi si dedica inoltre all’organizzazione di corsi di formazione per Clown-dottori, stage di clownerie, seminari sulla Clownnessa, Spettacoli ed eventi di vario genere come missioni umanitarie, compleanni e avvenimenti con clowns, maghi, mangiafuoco, giocolieri ecc. La Clowneterapia è la disciplina che utilizza il valore terapeutico della risata e

delle emozioni positive e utilizza il Clown-dottore come figura professionale appositamente formata per operare all’interno di situazioni di disagio e di dolore. Per maggiori informazioni sulla figura del Clown-dottore, sul

valore terapeutico della Risata, sulle attività e curriculum dell’associazione e molto altro, visitate il sito: www.lacarovanadeisorrisi.it



dirige senza interruzioni dal 1986 ad oggi.

Per la sua attività è stata riconosciuta dall’Amministrazione Capitolina “Banda di interesse comunale” dal 1996 ed è inserita nell’Albo delle Bande Musicali istituito dalla Regione Lazio. È stata più volte impegnata in grandi iniziative del Comune di Roma come le celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione Francese, diverse edizioni del Festival “Roma Europa”, il primo concerto di Capodanno a Piazza del Popolo. Sempre per il Comune di Roma, in occasione delle festività natalizie di qualche anno fa ha curato la manifestazione “Bim Bum Banda” tenendo una serie di concerti in luoghi diversi della città.

Il repertorio è diventato più articolato e ricco e a brani ripescati dalla tradizione jazzistica o dal pop italiano e internazionale (CD “Lezioni in studio”), si affiancano musiche da film, brani di musica classica e, ultimamente, musiche mediterranee provenienti da diverse culture di quell’area (dalla Sardegna all’Egitto, ai Balcani), tutti originali o arrangiati appositamente, come da sempre, per questa particolare formazione e che ha portato al CD “Azzurro Mediterraneo”.

Anche la musica contemporanea è stata affrontata dalla Banda che ha eseguito musiche originali dal vivo nello spettacolo “Frammenti dall’Apocalisse” durante il festival “Roma Europa 1995” e si è esibita all’Air Terminal Ostiense di Roma nell’ambito del “Progetto Musica ‘95” eseguendo musiche scritte appositamente per la sua formazione da Mauro Cardi e Fabrizio De Rossi Re.

Le partecipazioni a concerti di prestigio sono state numerose in Italia e all’estero (Francia, Svizzera, Israele), così come le partecipazioni a fianco di artisti come Francesco De Gregori (nel CD “Il fischio del vapore”), Sandro Satta, Francesco di Giacomo, Giovanna Marini.

Con quest’ultima, e con il suo Coro, la collaborazione è strettissima ed ha prodotto, oltre a numerosi concerti, due CD (“Fogli volanti” e “Nostra patria è il mondo intero”), con un originale repertorio di canti anarchici e di lotta del secolo scorso appositamente arrangiati da Silverio Cortesi. Sempre insieme a Giovanna Marini la Banda ha partecipato allo spettacolo “Urlo” del regista e autore Pippo Del Bono, presentato in anteprima a Gibellina nella primavera del 2004, poi al Festival del Teatro di Avignone (luglio 2004) e al Teatro Argentina di Roma (ottobre 2004).

Nel 2008 siamo stati promotori del Concerto al Teatro Italia per la raccolta dei fondi per le vittime della Tyssen.

Non meno importanti e significativi riteniamo i concerti tenuti in piccoli contesti, fra i quali quello presso il reparto di oncologia pediatrica del “Policlinico Umberto I” (40 musicisti per 10 piccoli ricoverati), o quelli nella Comunità terapeutica di Primavalle.



BANDA POPOPLARE DI TESTACCIO

UNA BANDA MUSICALE URBANA

La Banda della Scuola Popolare di Musica di Testaccio nasce nel 1977 per iniziativa di Tommaso Vittorini che intuisce le potenzialità artistiche e culturali di una “banda musicale urbana”. I bandisti sono allievi e maestri dell’omonima scuola ai quali si affiancano musicisti già conosciuti nell’ambiente musicale romano o che lo diventeranno di lì a breve. Il repertorio (niente a che fare con le marce militari), l’organico strumentale (tanti saxofoni, nessun flicorno, qualche flauto dolce), i luoghi delle esibizioni (ospedali, carceri, scuole, manifestazioni di piazza), tutto risente dei fermenti di quel particolare periodo storico e politico. Appena nata la formazione gode già di una discreta notorietà e viene seguita da un pubblico fedele e “tifoso”. Finita quella stagione, completata dalla direzione di Stefano Pogelli e Marco Tiso, la Banda viene “reinventata” da Silverio Cortesi che la



SEGNALI DI STRADA

LIBERIERA

LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE

di Bret Easton Ellis
ET Scrittori, 2006
Pagine: 260
ISBN 9788806181468
Prezzo: € 11,00



Il commento di Fernanda Pivano all'opera che abbiamo selezionato per questo numero fornisce la chiave di lettura che anche a noi piace proporre: "Questo libro, torbido, ma non morboso, fa pensare a quanta disperazione si possa nascondere dietro la facciata di giovani privilegiati nella condizione economica, nella prestanza fisica, nel prestigio sociale, ma privi di passioni, di sogni, in un mondo troppo cinico, troppo freddo, troppo insensato".

Il grande e controverso scrittore americano Bret Easton Ellis riferisce – non come un regista, ma come un guardiano annoiato di fronte al monitor di una telecamera a circuito chiuso - un segmento della vita di alcuni studenti di una prestigiosa università americana, alla fine degli anni Ottanta. I ragazzi sono belli, ricchi, possiedono "arte e parte", ma non sanno cosa farsene. Trascorrono le loro giornate tra amplessi casuali, alcool, cocaina e anfetamine, osservando con distrazione e cinismo il loro ambiente sociale, che sembra tollerare ogni devianza, per complicità, più che per

tolleranza. Una situazione di stallo totale, in cui l'autore rifiuta di proporre un finale, troncando il racconto nel bel mezzo di una frase, così come lo aveva cominciato.

Leggendo "Le regole dell'attrazione" vent'anni dopo, quasi un brivido corre lungo la schiena al pensiero che la generazione protagonista del libro, archetipo degli yuppies, ha scritto, con maggior o minor dolo, la parola fine (almeno per ora) al modello di capitalismo finanziario, i cui cocci sono democraticamente divisi tra il ceto medio e la povera gente di tre quarti del mondo.

Easton Ellis si fa carico di mostrare la jeunesse dorée americana come Dorian Gray appariva nel famoso ritratto: consumato, putrefatto nella sua abiezione.

Molti dipingerebbero così coloro che sono senz'arte né parte, i quali a dire il vero portano su di sé i segni di una vita complicata, ma dentro ritrovano risorse positive, su cui appoggiare il senso delle loro prospettive. Pensando al percorso di *Senz'arte né parte*, parafrasiamo la Pivano: Questi disegni, limpidi, ma non ingenui, fanno pensare a quanta speranza si possa nascondere dietro la facciata di uomini deprivati nella condizione economica, nella prestanza fisica, nel prestigio sociale, ma pieni di passioni, di sogni, in un mondo troppo cinico, troppo freddo, troppo insensato.

"Le regole dell'attrazione", romanzo crudo, indifferente e spietato, ci fornisce il negativo fotografico dei pregiudizi e delle preclusioni, di cui si nutre un certo nostro ben pensare. Ci turba un poco, mostrando l'essere senz'arte né parte come una condizione puramente interiore, tanto da sembrare quasi impossibile.

(Gianni Petiti)

DOVE SOGNANO LE TARTARUGHE

A cura di Luca Moretti
e Girolamo Grammatico
Giulio Perrone Editore 2009
ISBN 978-88-6316-000-4
Pagine: 56 - Prezzo: € 10,00



Portano con sé la loro casa, guardano il mondo a ritmo lento e, come le antiche credenze narrano, vengono, spesso, considerate esseri malvagi o animali dai poteri magici. Sono le tartarughe.

Portano con sé i loro problemi, si siedono attorno ad un tavolo e scrivono le loro storie, dando ad esse un titolo e la punteggiatura giusta. Questi sono i ragazzi del centro diurno "C'entro di via Antonio Toscani 99", Strada Sociale di Roma. "Dove sognano le tartarughe" è il libro che raccoglie i loro racconti. Grazie al corso di scrittura tenuto dal curatore della pubblicazione, Luca Moretti, ha preso avvio il progetto di realizzazione di questo libro, scritto direttamente dagli utenti, che frequentano il centro, nel quartiere Monteverde della Capitale.

Racconti da una Roma vissuta o da una New York sognata, storie di vampiri e di castelli medievali, narrazioni di viaggi reali o provenienti direttamente da un pianeta fantastico.

Un mondo abitato da gnomi, i quali cercano di difendere a tutti i costi il loro universo e un viaggio con le amiche in autostrada, per raggiungere la tanto agognata meta di un agriturismo nell'Alta Tuscia Laziale.

Ci sono anche mostri umani, ispettori che tentano di risolvere casi di omicidio e una dolce ode alla luna.

Valentina, Alessandra, Bruna, Roberto, Antonella e tanti altri ragazzi che convivono quotidianamente con la loro lieve disabilità mentale raccontano di questo nei 21 scritti che compongono il libro. Ci sono i desideri, le paure e i sogni di chi è costretto a convivere con il disagio.

Un cammino lungo e faticoso, ma tanta creatività e fantasia nei racconti di ognuno di loro. Guidati passo dopo passo da Luca Moretti, giovane scrittore emergente romano, la scrittura si fa limpida, fino a diventare un vero e proprio strumento di comunicazione con la realtà esterna.

Durante il percorso laboratoriale, alcuni scrittori sono stati coinvolti nella sperimentazione. Da Dario Morgante, autore del libro "La compagna p38", i racconti sulla sua vita da scrittore e l'ispirazione che porta alla nascita di un libro, a Gianluca Colloca, con il suo "101 cose da fare prima di lasciare casa e andare a vivere da soli", fino ad arrivare a Claudio Morici, autore del libro "La terra vista dalla luna" con il quale si è affrontato il tema del viaggio. Anche il redattore di strada di Shaker, Girolamo Grammatico, ha presenziato al progetto, prendendo parte alle lezioni e offrendo consigli in base alla sua esperienza di scrittura.

Cronaca, poesia, fantascienza e vita vissuta, ogni racconto ha vita propria, ed è il frutto di un confronto e di una collaborazione che ha messo a nudo limiti e potenzialità umane.

Un'armonia inconsueta in questo libro, che ci svela quanto sia bello giungere ad un traguardo. Ed ora, sì, possiamo dirlo: esperimento riuscito, "perché le tartarughe hanno sempre la testa rivolta in avanti. Verso il futuro" ... come questi ragazzi.

(Valentina Difato)

SOCIAL SNAPSHOTS

